

BERTINOTTI

«Un programma incredibilmente moderato»

Secco «no» di Fausto Bertinotti all'appello lanciato da Cossutta perché si astenga sulla fiducia al governo D'Alema. «Avendo sostenuto che non avrebbe mai sommato i suoi voti con quelli degli "uomini di Gladio", e poi dovendolo fare, adesso Cossutta cerca di rendere meno evidente questa contraddizione. È incredibile - aggiunge poi Bertinotti - quanto sia moderato l'accordo programmatico del governo D'Alema: è un passo indietro rispetto al programma di Prodi sia sul terreno del patto di stabilità europeo, che su quello della concertazione e del rapporto fra il pubblico e il privato».



RIFORME

Segni e Di Pietro riuniscono i referendum

I promotori del referendum che propone di abolire la quota proporzionale della legge elettorale si riuniranno oggi. Mario Segni, Antonio Di Pietro, Achille Occhetto e altri protagonisti della campagna (fra i quali Abete, Scognamiglio, Barbera, Petruccioli) intendono esaminare le prospettive e i problemi che si aprono nella nuova situazione politica, dopo i ripetuti richiami all'impegno di riformare la legge elettorale. All'incontro saranno presenti anche gli esponenti del Polo che hanno aderito al Comitato: i tre deputati di Forza Italia Martino, Taraschi e Calderisi, e il portavoce di An Urso.



LA MANIFESTAZIONE A ROMA

Nel Polo la guerra degli slogan

«Con noi per difendere il tuo lavoro e la tua libertà». Dovrebbe rimanere questo lo slogan ufficiale della manifestazione di sabato del Polo di piazza San Giovanni, nonostante il tentativo di Forza Italia di sostituirlo con il più forte «Contro il governo dei comunisti e dei traditori». «Ogni forza - osservano in An - potrà comunque scandire i propri slogan preferiti lungo il corteo». Una «kermesse» che si concluderà intorno alle 21 con l'Inno di Mameli suonato da venti bande regionali e intonato dai tre leader del Polo coi manifestanti.

FINE SETTIMANA IN AUSTRIA

Festa per i nuovi arrivi della sinistra europea

Adesso, l'aspetta un'Europa sempre più a sinistra. «Saremo contenti di accogliere per la prima volta Massimo D'Alema quale presidente del consiglio italiano», ha anticipato da Strasburgo la capogruppo del Pse, Pauline Green, riferendosi al Consiglio Europeo informale di sabato e domenica a Poertschach, in Austria. La «famiglia» socialdemocratica - di cui fanno ora parte 11 capi di governo, sui 15 dell'Unione Europea - farà festa agli ultimi due arrivati: il tedesco Gerhard Schröder, che ieri ha formato il suo governo rosso-verde, e Massimo D'Alema, che alla fine della settimana potrebbe essere nel pieno delle sue funzioni di premier. D'Alema e Schröder non hanno bisogno del vertice europeo per fare conoscenza. Partecipano insieme, da tempo, ai lavori dell'Internazionale socialista. Subito dopo la vittoria elettorale di Schröder, D'Alema, ha parlato di risultato «che porta il socialismo europeo ad una funzione di straordinaria rilevanza politica».

I
n
B
r
e
v
e

Il Papa e D'Alema, dieci storici secondi

L'immagine della stretta di mano al Quirinale ha fatto il giro del mondo

ROMA Momenti alti e momenti così. I secondi, D'Alema l'ha vissuti per quasi tutta la giornata, passata a sudare sulla lista dei ministri. Sui primi, quelli alti, non c'è dubbio: uno di questi Massimo D'Alema l'ha vissuto ieri mattina al Quirinale nella storica visita di Giovanni Paolo secondo. Pochi secondi di saluto ma intensi col Pontefice per un evento che la concatenazione dei tempi ha reso a sua volta storico. Fresco di incarico per formare il governo, e ancora al centro delle ansie di una parte del mondo cattolico, D'Alema non si è lasciato sfuggire l'occasione. Ha preso l'iniziativa nel rigido cerimoniale previsto dall'incontro e sotto lo sguardo attento di Scalfaro ha ringraziato, semplicemente, il Papa. «Grazie, per quel che ha fatto, fa e continuerà a fare per l'Italia». Un saluto corrisposto con affetto, a sua volta con semplicità, e con un altro augurio. Perché lui, D'Alema, possa fare bene nell'interesse del paese. Le mani del Papa strette in quelle del primo presidente del consiglio ex comunista hanno fatto rapidamente il giro del mondo, inevitabilmente.

LA SMENITTA DEL COLLE «Il viaggio del Papa non è mai stato in discussione a causa dell'incarico»

tengono a distinguere molto: non è affatto vero che tutto il mondo cattolico abbia espresso critiche e preoccupazioni per l'incarico al segretario dei Ds. C'è, ed è una cosa diversa, una perplessità di una parte della gerarchia ecclesiastica, che si è riverberata sull'Avvenire e sull'Osservatore Romano. A conforto dei distinguo un sondaggio pubblicato a tempo di record da Famiglia Cristiana: è vero che circa la metà di un campione di 400 cattolici praticanti vede con poco o nessun favore l'incarico a D'Alema, ma c'è un 41% che la pensa all'opposto. La stessa rivista, autorevolmente, invita a evitare pregiudizi storici, che non avrebbero alcun senso nell'Italia di oggi.

Ma sondaggi a parte, ci sono le ragioni della politica a pesare. E qui le cose sono più sfumate. Uno storico come Gabriele De Rosa, presidente dell'Istituto Don Sturzo avverte: attenzione, sarebbe sbagliato liquidare come reazioni stizzite le preoccupazioni espresse dal quotidiano cattolico l'Avvenire per l'incarico a D'Alema. In realtà, dice De Rosa, le riserve non riguardano la figura del presidente incaricato, verso cui non c'è alcun veto delle gerarchie ecclesiastiche, che anzi gli riconoscono «abilità e intelligenza politica», quanto al modo attraverso cui si è arrivati all'incarico. Alla fine cioè di una crisi, dice De Rosa, «poco lineare» e che sembra appartenere

al genere delle «manovre di palazzo». Sentite però Mastella sull'incontro tra il Papa e D'Alema: «Il Pontefice - chiosa il segretario dell'Udr - si è soffermato autorevolmente con lui». Mastella ribadisce quel che ha già detto: «Questo governo potrà fare in direzione del mondo cattolico molto di più di quanto hanno fatto i governi a guida cattolica». Inutile dire che le parole di Mastella non sono piaciute dalle parti del centro-destra. «Mastella si nasce, servi di D'Alema si diventa», commenta Francesco Storace di An, nonché presidente della commissione Vigilanza Rai. E Baccini, del Ccd, chiosa acido: «Non dimentichiamo che fino a pochi mesi fa D'Alema considerava Mastella un guappo. Non eravamo d'accordo ma ora ci stiamo convincendo...».

ROMA «Una rilevante novità politica e storica». Così il direttivo della Cgil sintetizza il giudizio positivo nei confronti dell'incarico di formare un nuovo governo di centro-sinistra affidato a Massimo D'Alema. E senza troppi giri di parole, nel documento finale, il parlamentino della confederazione sindacale «auspica che il tentativo dell'onorevole D'Alema sia coronato da successo, e si restituiscia, così, efficacia all'azione di governo, ruolo attivo all'Italia in Europa e nelle dinamiche della globalizzazione. Il positivo evolvere della crisi - prosegue il documento - scongiura l'eventualità del suo precipitare verso elezioni anticipate che avrebbero esposto i lavoratori e i pensionati alle nefaste conseguenze dell'esercizio provvisorio, ed estraniato l'Italia dal governo di fondamentali processi

socio-economici a livello sovranazionale». La Cgil, però, sottolinea la necessità di una ripresa del cammino delle riforme, a partire dalla legge elettorale: «Si tratta di un processo inevitabilmente complesso, la cui affermazione richiede innovazioni sistematiche, anche nelle culture e nei comportamenti. Consapevoli di ciò, il nostro auspicio è che il quadro politico sappia riprendere il confronto e l'elaborazione in questo campo». Quindi il maggiore sindacato italiano indica anche al nuovo premier quelle che con-

COFFERATI E D'ANTONI «Un incarico per noi nel governo? No, il nostro lavoro è un altro»

sidera le «priorità che dovranno servire da base al patto sociale»: approvazione della Finanziaria, politiche di sviluppo adeguate per l'occupazione e il sud, conferma della politica dei redditi e im-

mediata ripresa del confronto per la verifica dell'accordo di luglio, approvazione dei vari progetti di riforme sociali già presentati alle Camere, a partire dalla legge sulle 35 ore, che dovrà essere però «integrata con le correzioni suggerite a suo tempo dal sindacato». Ma non tutti sono d'accordo. Per due giorni le diverse anime

della sinistra si sono confrontate, senza nascondere la preoccupazione per una maggioranza che va da Cossiga a Cossutta e per il pericolo di una perdita di autonomia di fronte a un governo «amico». Nel documento si chiede al governo di approvare la Finanziaria «sulla base del testo varato dal governo Prodi», di procedere sulla strada delle riforme istituzionali, di rilanciare in maniera più convincente le politiche per l'occupazione e lo sviluppo, di riconfermare la politica dei redditi e il metodo della concertazione. «Un'impostazione che non mi convince affatto - ha detto il segretario generale della Fiom piemontese Giorgio Cremaschi - perché avalla una politica largamente insufficiente sul lavoro e la giustizia sociale. Se il governo D'Alema nasce in continuità con quello precedente e, addirittura, si sposta verso il centro, non vedo come potremo dividerlo». Critiche al documento finale anche dagli «ulivisti» del direttivo, che non vedono di buon occhio l'incarico al segretario dei Ds, mentre di vera e propria «svoltastorica» parlano gli uomini considerati più vicini a D'Alema, come il segretario generale milanese Antonio Panzeri e quello Veneto Luciano De Gasperi.

Atteggiamenti più prudenti sul versante Cisl: «Giudicheremo il nuovo governo dai risultati e non dalla sua composizione - spiega il segretario generale Sergio D'Antoni - ma chiede che siano rilanciate al più presto la concertazione e lo sviluppo. Il governo dovrebbe riprendere la trattativa sulla verifica dell'accordo di luglio sin dai primi 15 giorni di attività. Dovrebbe rilanciare la concertazione e partire una nuova fase per lo sviluppo e le politiche del lavoro. Giudicheremo il governo sulla base di queste scelte e non dal modo come è composto». A proposito di eventuali incarichi ministeriali, sia Cofferrati che D'Antoni ribadiscono il loro no grazie anche di fronte a semplici ipotesi astratte: «Io faccio un altro mestiere - taglia corto Cofferrati». E gli fa eco D'Antoni: «Io ministro del governo D'Alema? Sono lusingato da queste voci, ma non sono disponibile».



La stretta di mano tra il Papa e Massimo D'Alema

Massimo Sambucetti/Ap

IN PRIMO PIANO

Fiducia dei sindacati al premier Ma la sinistra della Cgil è critica

SEGUE DALLA PRIMA

PUBBLICO E PRIVATO

La responsabilità è quella di un atto chiamato ad avere finalmente un pieno ruolo globale nella politica estera e nella politica per lo sviluppo, oltre che di stabilizzatore di una economia mondiale di mercato che richiede istituzioni all'altezza della complessità del sistema. L'opportunità è quella di definire un modello di governo dell'economia dell'Unione che ponga al centro la creazione di occupazione e che si basi su una strategia comune fondata sul sostegno dello sviluppo, dell'innovazione tecnologica, della crescita del capitale fisico, umano e sociale. Il documento programmatico contiene, in questo senso, importanti indicazioni che riguardano, tra l'altro, la necessità di affiancare alla politica

monetaria unica una politica fiscale che accentui il coordinamento e giunga alla creazione di una autorità fiscale europea. Le linee guida dell'azione di politica economica per l'Italia sono fortemente inserite in questo quadro europeo. Significativo è il fatto che si identifichi nel Mezzogiorno il futuro volano di crescita per tutto il paese. Oggi meno che mai si tratta di un richiamo rituale. L'accelerazione dell'integrazione europea, segnata non solo dalla moneta unica ma anche dal prossimo allargamento a Est, pone di fronte al Mezzogiorno una occasione unica, quella di «saltare» su un sentiero virtuoso di crescita che permetta di sfruttare i vantaggi della integrazione crescente e recuperare, come altre regioni in Europa hanno già fatto, il distacco con le regioni più ricche. Ma se non si vuole mancare tale occasione lo Stato deve intervenire con la «nuova programmazione»

che si basa su due linee di fondo: l'investimento diretto pubblico, associato alla canalizzazione di capitali privati, nella realizzazione di infrastrutture materiali e immateriali e l'intervento per la promozione di iniziative, aggregazioni industriali e accordi tra soggetti pubblici e privati tramite gli strumenti della programmazione programmatica. La nuova programmazione deve, in altre parole, sfruttare le opportunità offerte dal contesto competitivo globale nel quale è cruciale il ruolo di creazione e diffusione di nuova conoscenza. Di qui discende una forte enfasi sul ruolo del sistema di istruzione, formazione e ricerca nel cui campo l'Italia ha accumulato un ritardo imperdonabile. Si sottolinea in proposito l'esigenza di riequilibrare il rapporto tra spesa pubblica, per istruzione, formazione e ricerca e pil ampliando la scolarità e il diritto di studio. Altri due elementi sono necessari

a completare il quadro: un nuovo ruolo delle pubbliche amministrazioni, che devono essere coinvolte nel processo decisionale dell'investimento pubblico, il completamento dei processi di privatizzazione, che devono seguire alla liberalizzazione dei mercati e alla istituzione dei necessari strumenti di regolamentazione, mentre nel campo delle reti civili e ambientali si dovrà procedere a una ampia opera di razionalizzazione gestionale. In merito a quest'ultimo aspetto si sottolinea come la «più grande opera pubblica nazionale» è rappresentata dal riassetto idrogeologico, un settore nel quale la spesa pubblica, oltre a salvaguardare il patrimonio paesaggistico e culturale, rappresenta un investimento vantaggioso. Le linee del documento prefigurano dunque un programma ambizioso, ma indispensabile se il Paese deve finalmente godere dei benefici del lungo e costoso processo di ag-

giustamento finanziario. Si tratta, ci pare, di un documento che coglie lo «spirito dei tempi»; nei quali occorre coniugare i vantaggi della liberalizzazione e della flessibilità dei mercati con il ruolo di governo e di stabilizzazione delle istituzioni; nei quali occorre promuovere la crescita e la competizione per valorizzare al meglio le risorse, in primo luogo quelle umane, ma anche porre i cittadini al riparo dai rischi dell'esclusione sociale che il mercato totalmente deregolato finisce per generare. Non a caso il documento dedica spazio rilevante agli strumenti di rafforzamento della giustizia sociale. In una Europa che vede le forze di sinistra al governo nella quasi totalità dei paesi la realizzazione di un programma simile potrà dare un contributo importante alla definizione di un «nuovo modello europeo» che sia all'altezza delle sfide della globalizzazione.

PIER CARLO PADOAN

emily in Italia

Le strade di Emily

Regole e trasparenza: la selezione delle candidature nell'esperienza inglese e italiana

Franca Chiaromonte, Marina Calloni, Tana De Zuluceta, Maria Eagle, Joni Lovenduski, Diana Jueda, Miriam Mafai, Claudia Mancina, Elena Montecchi, Laura Pennacchi, Val Price, Meg Russell.

Roma
24 ottobre 1998, ore 9.30 - 18.00
Fondazione Luigi Sturzo, via delle Coppelle, 35

Con il contributo di

omnitel

UNIPOL ASSICURAZIONI

